

LA FINE DEL MUSEO



Mi avvolgi tra le tue mani e lentamente mi assaporì.



IL silenzio accartocchia la mia anima incapace di parlare



Levato l'urlo squarcia gole in abissi di melodia senza fine

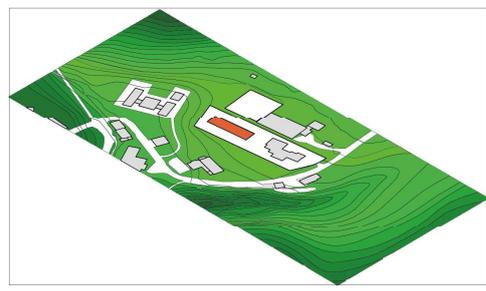


La luce del silenzio e l'immensità dell'anima

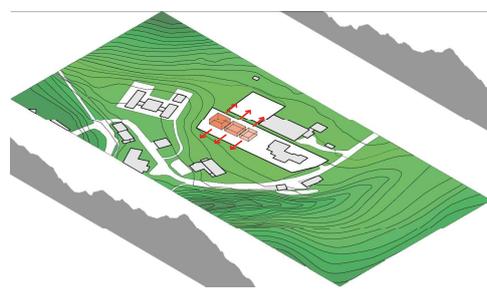
Masterplan 1:500



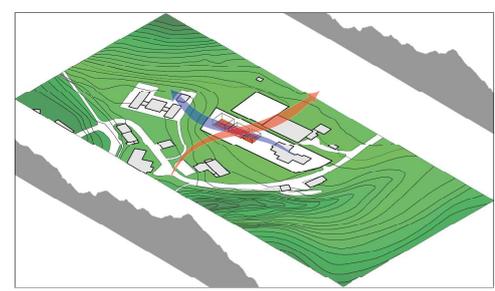
SCHEMI DI PROGETTO



Nuova sagoma dell'edificio



Divisione del nuovo volume, in tre spazialità

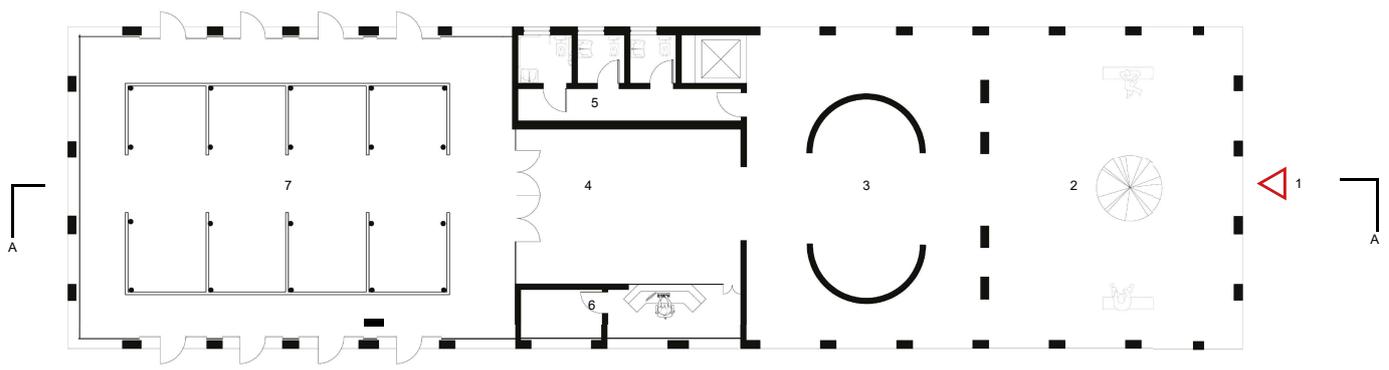


Nuova spazialità, per un miglior livello di fruizione



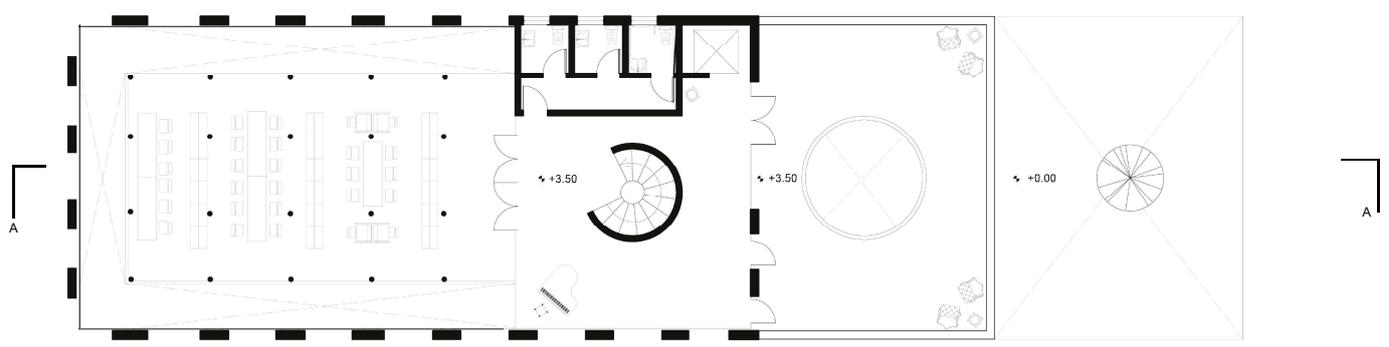
Legenda

- 1_Ingresso Principale
- 2_Patio Scoperto
- 3_Foyer
- 4_Hall
- 5_Servizi
- 6_Desk Informazioni
- 7_Sala Espositiva

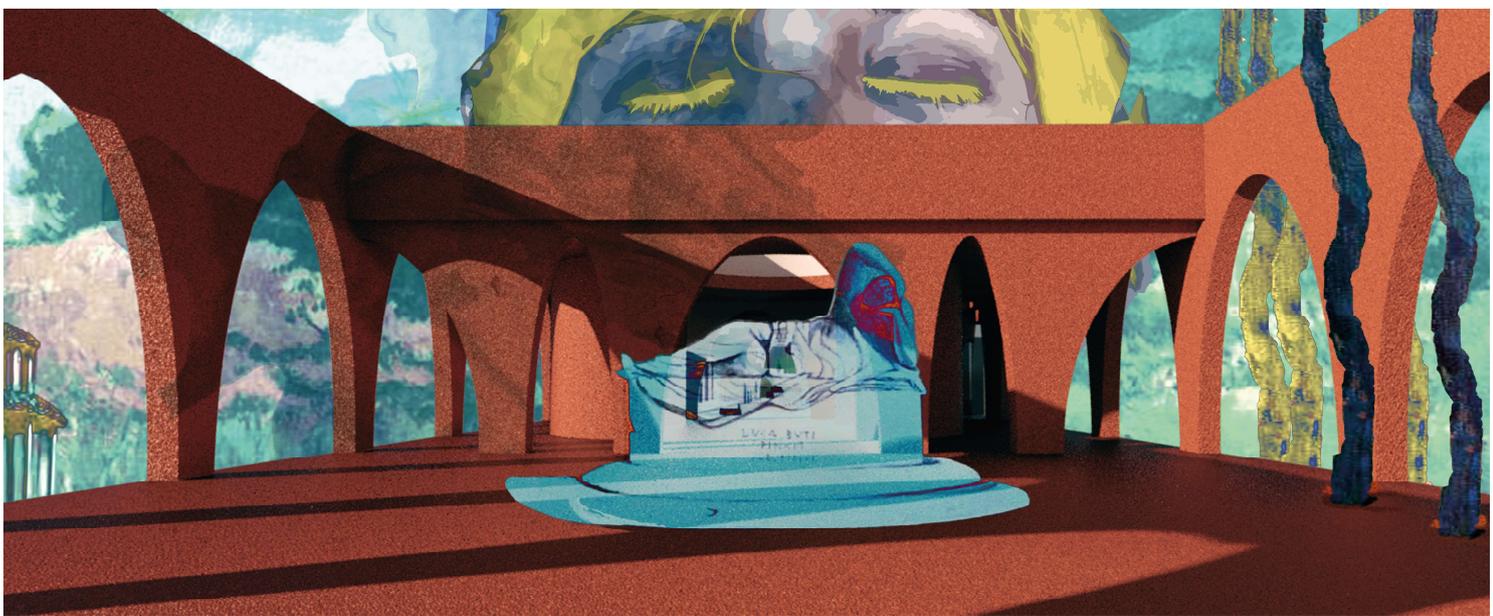


Pianta Piano Terra 1:100 +690.70 m

- 8_Biblioteca
- 9_Servizi
- 10_Seconda Hall
- 11_Terrazza



Pianta Piano Primo 1:100 +694.20 m



L'intervento proposto, situato ad Arquata del Tronto (AP), non vuole andare a creare il classico museo che tutti siamo abituati a vedere, ma vuole essere un contenitore emozionale dentro al quale il fruitore dell'oggetto architettonico, è guidato in un viaggio che appositamente porta ad estraniare dalla realtà chi ha il coraggio di intraprendere questo cammino. L'architettura proposta vuole guidare lo spettatore dentro ad un gioco fatto di luci, di ombre, di squarci verso l'esterno, dove le opere di Diego Piepaoli, sono il fine ultimo di questo viaggio.

L'oggetto architettonico, non vuole essere un'opera formale che va a negare il contesto dentro al quale è posto. Ma vuole essere un manufatto, che vuole essere definito "scultoreo". Oggetto che a prima vista non crea legami, se non con se stesso, ma che ad una lettura più attenta è una "scultura" che invece cerca anche forzatamente, il dialogo.

Questo dialogo è fatto di luce, di ombre, di emozioni. E' la logica conseguenza della totale permeabilità e trasparenza dell'architettura.

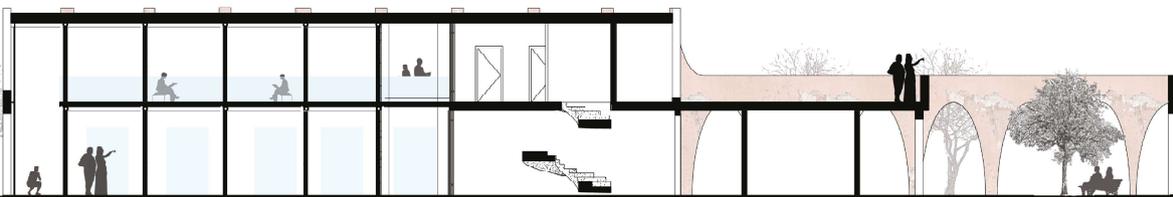
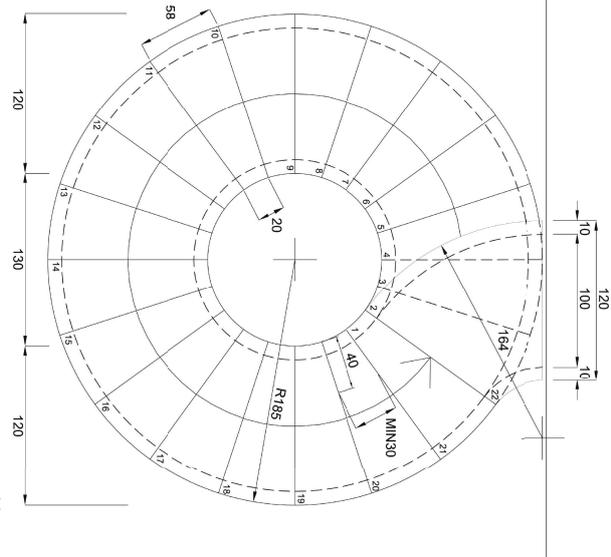
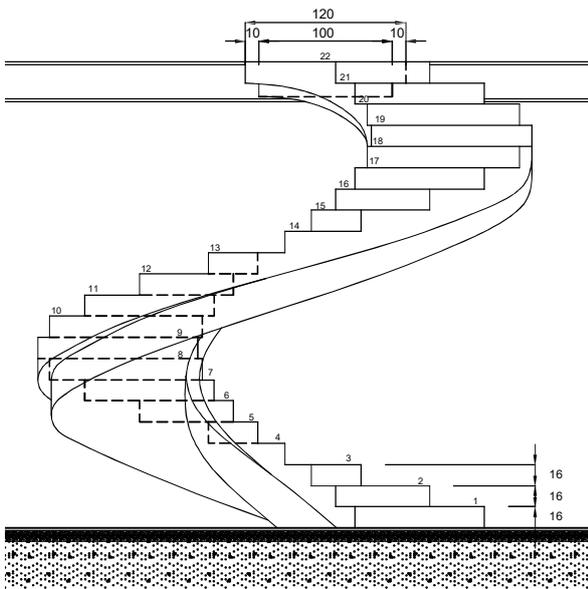
Permeabilità necessaria e doverosa, visto il bellissimo contesto dentro al quale si è operato. La forma è la logica conseguenza del dialogo che si voleva andare a creare tra paesaggio, architettura ed arte. Il paesaggio di Arquata del Tronto, è la scenografia perfetta, per quest'opera teatrale che vuole straniare e straziare, chi ha il coraggio di intraprendere questo cammino che oscilla a metà tra l'onirico ed il metafisico.

La metafisica della forma, che attraversa il giusto equilibrio emozionale, orchestra l'esaltazione dell'ombra attraverso la negazione ritmica della luce.

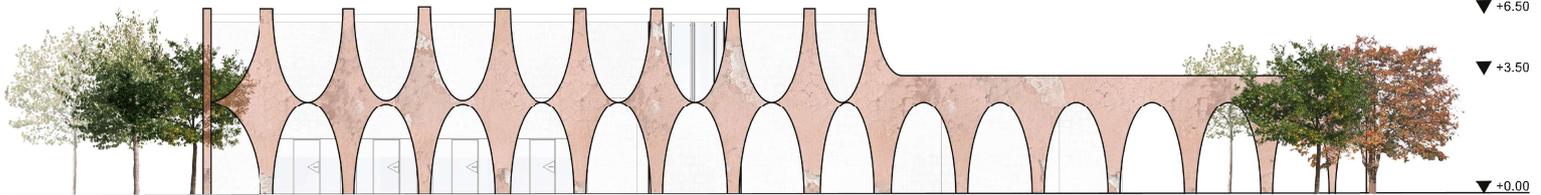
Formalmente di stampo Olgiattiano, il manufatto riprende l'equilibrio svizzero andando, dopo un attento studio a lavorare per contrasto, abbandonando il "padre formale" verso una consistenza materica che riprende la poetica Barraganiana.

Nella ripresa del maestro, l'architettura proposta però non segue di pari passo le emozioni che Barragan imprimeva tra i muri delle sue architetture, vuole invece essere un manufatto indipendente da ogni catalogazione formale o poetica, perché il suo fine non è l'autoesaltazione, ma è il magnificare del contenuto.

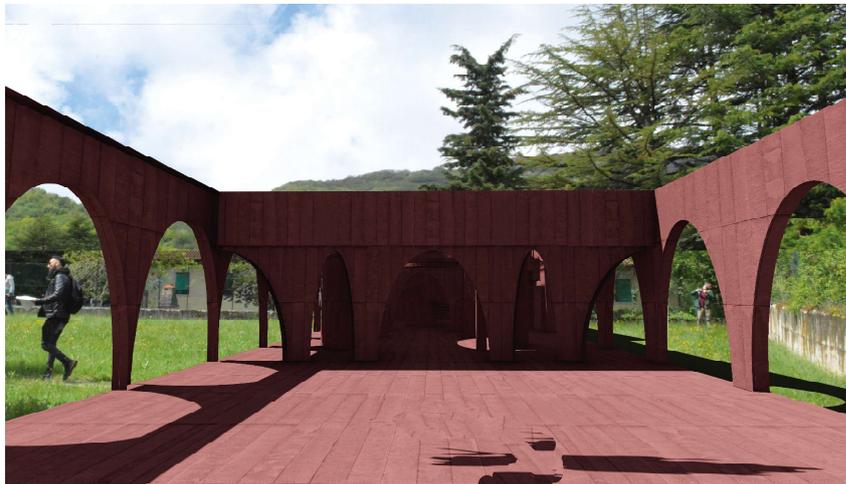
Un contenuto che aveva bisogno di un contenitore affinché potesse esaltare tutta la potenza espressiva insita dentro ogni pennellata, verso o scultura del maestro Pierpaoli.



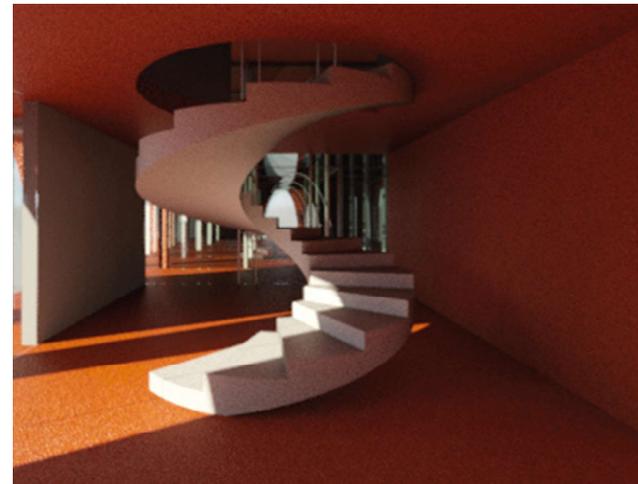
Sezione A-A 1:100



Prospecto Sud 1:100

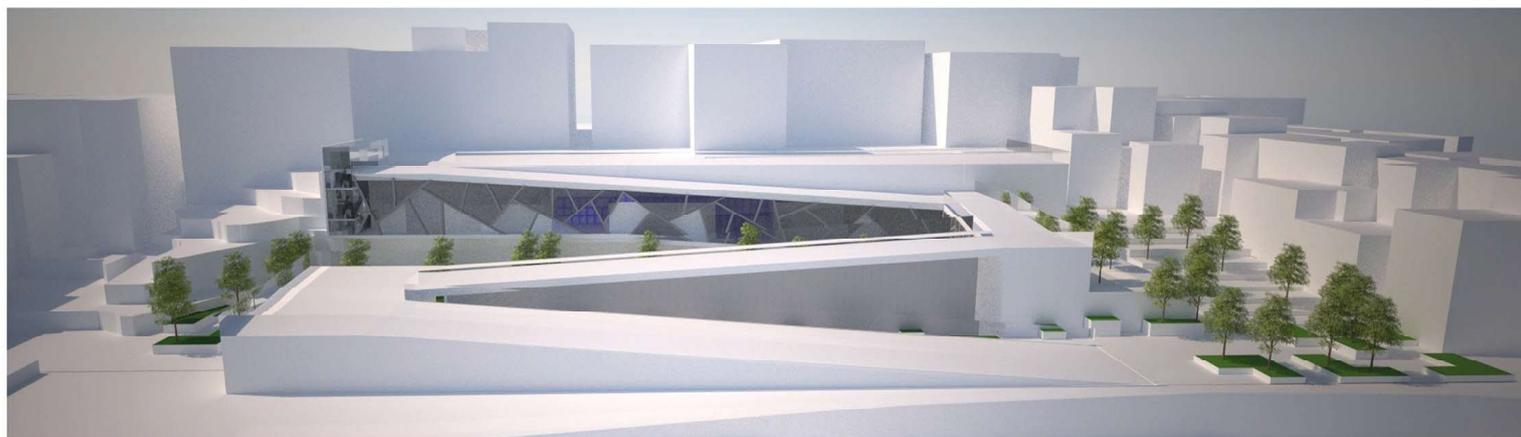
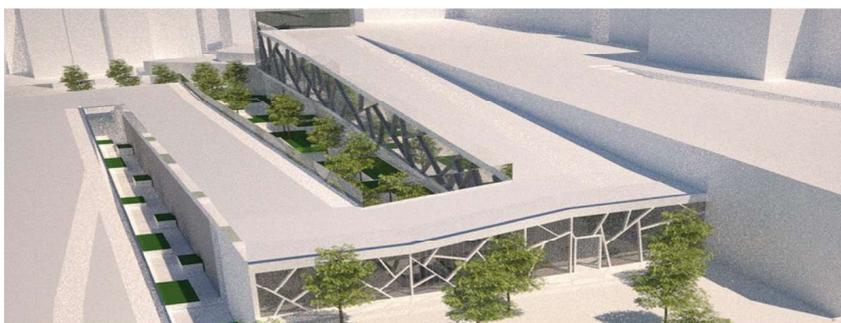
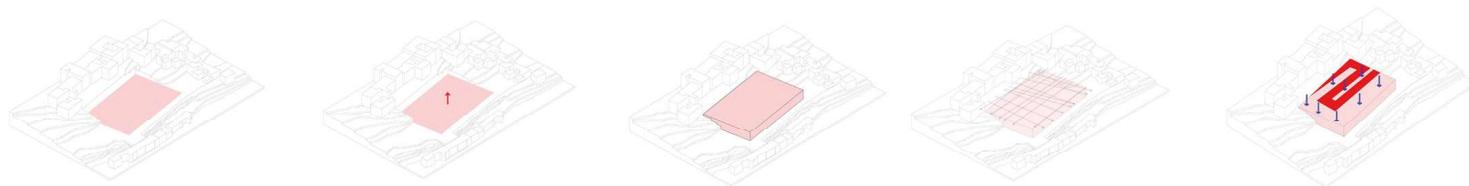


Vista Prospettica D'insieme



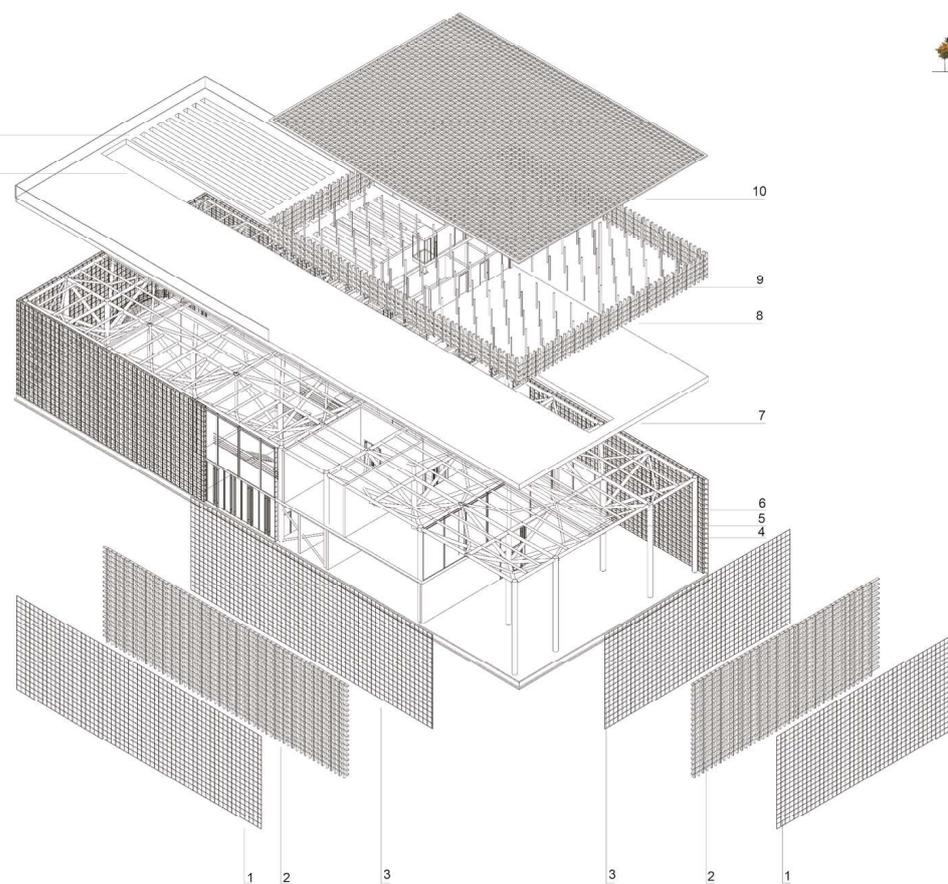
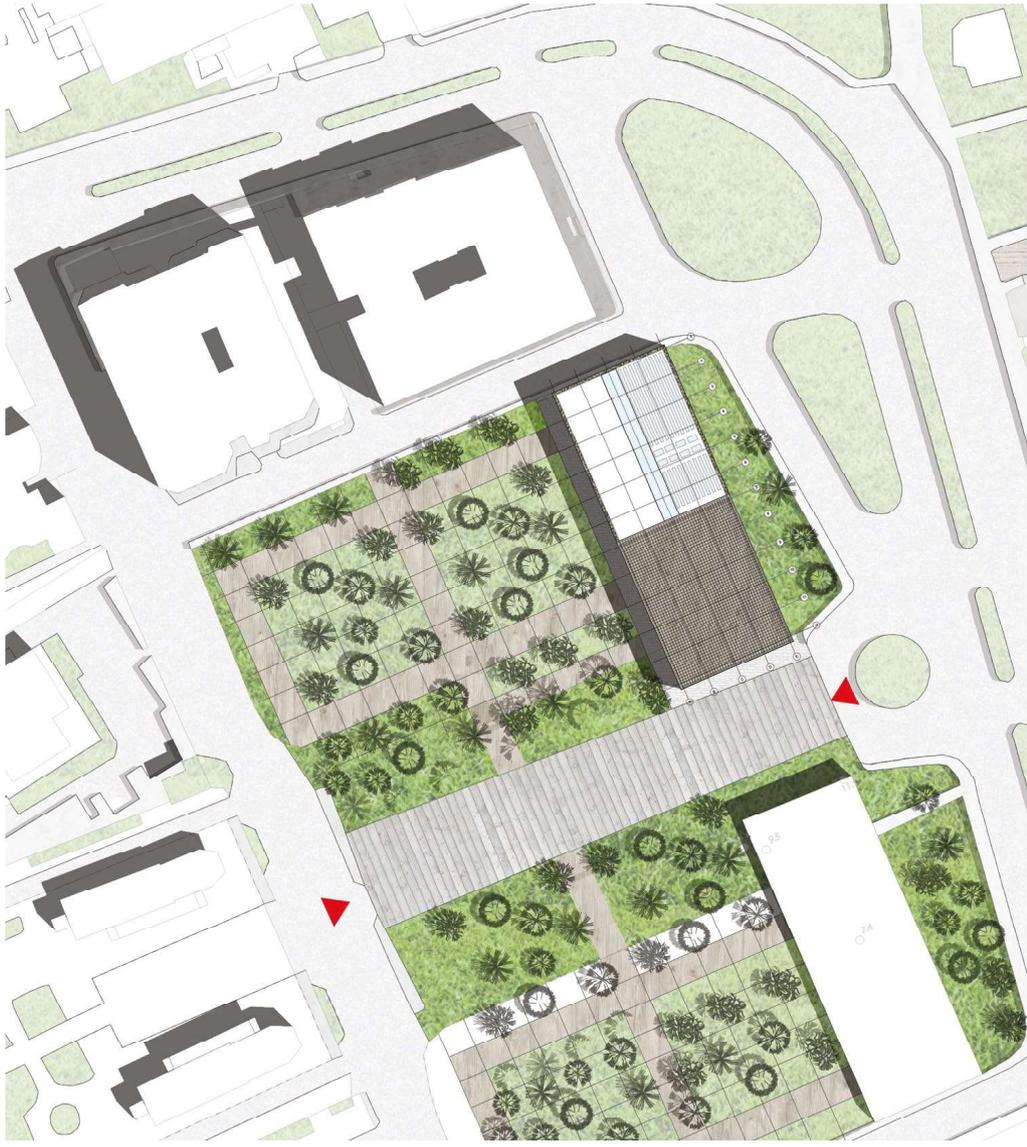
Vista Prospettica Interna

PLANIVOLUMETRICO



Masterplan 1:500

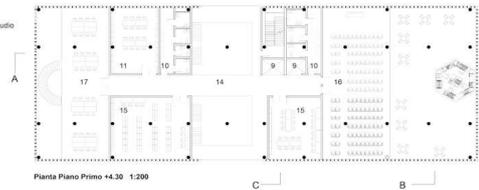
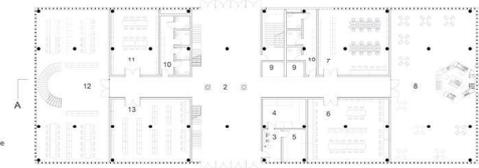
Concepti di Progetto



Prospetto Est 1:200

Legenda

- 1_Ingresso Principale
- 2_Hall/foyer
- 3_Aula Point
- 4_Quadriceria
- 5_Ufficio
- 6_Fondaccia
- 7_Emeroteca
- 8_Caffetteria
- 9_Ascensori
- 10_Servizi igienici
- 11_Aula Studio
- 12_Videoteca
- 13_Laboratorio Multimediale



- 1_Facciata continua in vetro elettrocromico che è in grado di immagazzinare luce e calore solare d'inverno, mentre in estate si scurisce ostacolando l'irradiazione diretta
- 2_Frangisole in legno, composto da montanti verticali (100x200 mm) e montanti orizzontali (200x100 mm)
- 3_Facciata continua in vetro, composto da pannelli 500x500 mm
- 4_Struttura principale in legno_pilastro circolare, D 450 mm
- 5_Travatura principale in legno_trave circolare, D 300 mm
- 6_Travatura principale in legno_trave inclinata, D 200 mm
- 7_Chiusura orizzontale superiore
- 8_Parapetto in legno, con montanti verticali (100x200 mm) e montanti orizzontali (200x100 mm)
- 9_Pilastri in legno, D150 mm
- 10_Tettoia in legno con travi orizzontali 100x200 mm
- 11_Parapetto in lastre di vetro, 120x200 mm, sp 50 mm
- 12_Lucernario in doppia lastra di vetro, 240,300 mm, sp 50+50 mm

RELAZIONE WORKSHOP DI TESI

L'intervento proposto, situato ad Arquata del Tronto (AP), non vuole andare a creare il classico museo che tutti siamo abituati a vedere, ma vuole essere un contenitore emozionale dentro alla quale il fruitore dell'oggetto architettonico, è guidato in un viaggio che appositamente porta ad estraniare dalla realtà chi ha il coraggio di intraprendere questo cammino. L'architettura proposta vuole guidare lo spettatore dentro ad un gioco fatto di luci, di ombre, di squarci verso l'esterno, dove le opere di Diego Piepaoli, sono il fine ultimo di questo viaggio.

L'oggetto architettonico, non vuole essere un'opera formale che va a negare in contesto dentro la quale è posto. Ma vuole essere un manufatto, che vuole essere definito "scultoreo". Oggetto che a prima vista non crea legami, se non con se stesso, ma che ad una lettura più attenta è una "scultura" che invece cerca anche forzatamente, il dialogo.

Questo dialogo è fatto di luce, di ombre, di emozioni.

E' la logica conseguenza della totale permeabilità e trasparenza dell'architettura.

Permeabilità necessaria e doverosa, visto il bellissimo contesto dentro alla quale si è operato.

La forma è la logica conseguenza del dialogo che si voleva andare a creare tra paesaggio, architettura ed arte.

Il paesaggio di Arquata del tronto, è la scenografia perfetta, per quest'opera teatrale che vuole straniare e straziare, chi ha il coraggio di intraprendere questo cammino che oscilla a metà tra l'onirico ed il metafisico.

La metafisica della forma, che attraversa il giusto equilibrio emozionale, orchestra l'esaltazione dell'ombra attraverso la negazione ritmica della luce.

Formalmente di stampo Olgiattiano, il manufatto riprende l'equilibrio svizzero andato, dopo un'attento studio, a lavorare per contrasto, abbandonando il "padre formale" verso una consistenza materica che riprende la poetica Barraganiana.

Nella ripresa del maestro, l'architettura proposta però non segue di pari passo le emozioni che Barragan imprimeva tra i muri delle sue architetture, vuole invece essere un manufatto indipendente da ogni catalogazione formale o poetica, perchè il suo fine non è l'autoesaltazione, ma è il manificare del contenuto.

Un contenuto che aveva bisogno di un contenitore affinché potesse esaltare tutta la potenza espressiva insita dentro ogni sua pennellata, parola o scultura.